

Difatti la *Storia di Scanderbeg* del Barlezio merita tutta la nostra attenzione, poichè, nonostante abbondi di descrizioni e scene immaginarie, di lettere finte e di discorsi inventati, contiene tuttavia un notevole materiale di valore storico. E' vero che le informazioni di indole storica costituiscono una piccola parte della biografia. Ma tenendo conto dell'estensione di quest'opera, la parte accennata è assai considerevole come quantità e molto importante per la conoscenza delle azioni del Castriota.

Crediamo che sia utile trattenerci su questi dati della *Storia*, confermati da altre fonti contemporanee, le quali verranno qui citate.

esame da vicino, lo studioso si accorge che ciò che l'autore attribuisce al suo Antivarino, in realtà è una maestra combinazione di nomi, dati e particolari inventati, generata su uno strato di notizie tolte da varie parti: dal Barlezio, dal «Commentario» (sotto la forma dei «Fatti illustri» pubblicati presso il Sansovino), dal Chalkokandyles, dai Commentari di Pio II, dal Rinaldi (*Ann. Eccl.*, t. IX—X), Gioviano Pontano (*Rerum ecc.*) Sagredo (*Mem. Istoriche*, ecc.; le pagine 37 e segg. concernenti Scanderbeg, vi costituiscono una esposizione libera secondo il Barlezio e il «Commentario»), Verdizzotti (*De fatti ven.*), ecc. Ad onta dell'eccessiva cautela colla quale procedeva generalmente il Biemmi, egli commise anche delle imprudenze: difatti, dopo aver detto che nella vittoria del 1444 riportata su Ali pascià sono «caduti morti combattendo valorosamente... Paolo Cucca, Pietro Spano, Pietro Strusimero...» (I, 51), ecco che li fa più innanzi rivivere tutti e tre: il primo partirà in ambasciata a Roma nel 1446 (II, 93), gli altri due parteciperanno nel 1448 alla guerra tra l'Albanese e la Serenissima (II, III, 118; tale contraddizione venne segnalata già nel 1905 dal JAKOVA-MERTURI, II n. 1). D'altro canto, il Bresciano attribuisce al suo enigmatico incunabolo anche sbagli del Barlezio, come per esempio: la data del 1449 per la prima campagna di Murad II contro Scanderbeg, o la notizia che lo stesso sultano morì in età di oltre 80 anni. Poi, il «voltaireismo» del Biemmi (OHLV, 56) ci appare nella «finzione» con cui Scanderbeg, d'accordo con alcuni vescovi, avrebbe deciso di rinforzare il morale dei sudditi, col raccontare loro, insieme con quei prelati, delle fallaci visioni (*Ist. di Giorgio Castr.*, III, 228—230). Che dire poi delle stranezze di nomi di Capi e dignitari albanesi, quali per es: Altisvero (*Ibid.*, II, 30, III, 153, n. 1), Darenio (II, 30), Eperanio (IV, 288), Rumizio (VI, 396), ecc.! Con tutto ciò dobbiamo riconoscere che il Biemmi era un falsatore pieno d'ingegno. Le sue qualità di erudito sarebbero state degne d'una attività scientifica più onesta.